**CARNE**

Valentina Proietti Muzi

Cell: +39 3335905719

Email: valentinapmuzi@gmail.com

*gli oggetti assenti non sono smarriti*

(Simona Menicocci, glossopetrae/tonguestones)

E poi crescono cavità

come artigli: afferrano la carne

in un impasto unico

di materia asportata.

Allora pensi è meglio

che non tocchi niente

perché la pancia è fatta di nervi di rami

di lunghi fossi

e il processo di formazione

è più simile a un *tool* di calcolo

dello svuotamento

così c’è molto spazio dentro di te

Le giovani all’ingresso fanno versi

con le labbra, dichiarano di non avere

disturbi d’olfatto o visivi.

Qualcuna ride piano

con il naso al muro

e il mento bagnato.

Non riconosco nessuna.

Il tempo è bello. L’alba ci attraversa

in penombra

Ma io che c’entro

con queste ragazzine

con le madri che aspettano

fuori a osservare qualcosa

nel passato.

Una fra le altre ha una grossa vena

sul collo, ma poi scopro

che ha infilato in bocca il cucchiaio

fino al manico e così sorseggia

l’attesa.

Qualcuno chiude la porta.

Ho fame.

Nell’aria le mosche affiorano

a tonnellate. Ma è ancora

presto e poi fa caldo.

Non è fame

Mi toccano la schiena

prima di mettersi in fila: un colpo

così, senza misura.

Passano con i loro odori, una a

una perdono grazia.

Il mattino caldo fuori

non ha più bagliori

Uno slip pulito

assorbenti di ricambio

(il vuoto)

che registra ogni traccia

i calzini, la veste

da camera

senza pantaloncino

le analisi, le vene

l’odore del mese: con le mani

fiammanti

consegno tutto.

Questa fila infinita ha il suono uguale

a niente

Si muovono nella stanza

su lunghi trampoli d’acqua.

Per un attimo tra i ferri roteano occhi

d’uccello, ma qui

la caccia bianca è proibita.

Mi coprono il viso di gomma scura.

Questo è un lavoro da fare

all’aperto, ma qui

carne e memoria

schizzano più della luce

e nessuno guarda

È un tavolo lungo

con grandi nodi di paura:

ci lavorano sopra le donne, un po’ tagliano

un po’ dormono.

Nessuna di loro ha una regola

da seguire, ma così riposano

le gambe e il ventre non si gonfia.

Le osservo.

Il topo del mattino ronza

al suolo, descrive un arco

per tutta la stanza.

Poi mi distendono sul tavolo

La mia bestia ha la faccia nell’ombra

e non scende dal letto.

Mi sono messa a gridare.

La guardo nel becco:

tra le penne non sento più

il cervello

L’inguine chiaro si muove

in funzione del sangue.

Lo vedi che si apre a mantice

e più scavi nel tempo

più l’anatomia si fa incerta

Ho giù nel ventre una corona

di ossa, ma se la tocco

si sfascia, luce sottile

di vertebra

Così scendo dal letto

e la mia compagna di stanza è solo lamento.

Invece io sto bene: sarà che mi ha salvato

la lingua greca

o forse la rivoluzione francese

ma tanto il sangue è sangue

E poi c’è il pavimento bianco

e le porte bianche

e io che mi guardo fra le gambe

e con le mani

apro lo spazio

ma che bisogno c’era

di interrompere

la linea bianca

la donna nel candore sanguinava

Senza vivere, guardo profondamente

nell’estate

ma questo non basta

se dappertutto è estate

15 Luglio 2010

Fuori il sole ha bruciato il mio spirito di topo.

Ai piedi del letto, fra i gatti e i cuscini, è volata la ruota del giorno. Ed eccoti tutta lì, gli occhi scuri

la testa coperta d’acqua. Dovrei comportarmi anch’io come una madre d’altri tempi,

prenderti la testa e asciugarla fino alle ossa.

Invece non mi muovo e dal balcone mi assale il rosso timpano del tramonto

Ed è sul pavimento che lei

smette di respirare, e così

le tiro fuori la lingua

come un’ostia, un pezzo

di lana. A tratti muove

il corpo, somiglia al mio gatto

di perla che si liscia il manto

con la morte

Tengo in mano il mio topo

del mattino, abbiamo lo stesso odore

unto. Quando alza il busto

sul palmo, mostra il collo

di terrore. Lo chiamo

con il suo nome e non risponde

Il corridoio è la storia di un giorno.

Tre pesci allungano la fila

con le mie braccia, ma io

ho ancora le mani legate

la lingua di carta.

Poi mi rivolto

senza gravità.

Ciò che sopravvive

è uno strano rumore delle ossa

Io ero sempre dietro mia madre, con la scusa delle vesciche ai piedi e degli sciami

di insetti che mi seguivano.

Mia madre parlava a voce alta, mentre io masticavo i semi fra i denti e quando lei diceva, Così muori soffocata,

io mi sputavo su una mano e le restituivo il girasole vuoto.

Ma tu, figlia cara, non puoi neanche

volarmi

in bocca

Oppure si lamenta

a un centimetro da me. Mi è costata

la memoria e ora

torna nel mare stretto: non pensa

la rete, non il viaggio

o la lingua.

La ascolto, ma questa

non è la storia del pesce

Ma in lei c’è solo il volto

di vescica.

Allo specchio aspira l’aria

come un’orca di mare

la realtà dei nervi

15 luglio 2002

Esco dalla stanza e cerco qualcuno nei corridoi, forse le altre che ho seguito all’entrata,

ma non trovo nessuno.

Ho il corpo rigido, un’armatura che parte dall’ombelico e arriva alle cosce.

Qualcuno mi fa uscire da una porta laterale. La luce di fuori.

Non c’è neve intorno

La donna nel candore sanguinava

Quando mi avvicino all’armadio, ci guardo dentro

per non vedermi nuda

e mi accorgo di non entrare nel vestito

come se mi trovassi fuori

dalle cuciture

14 luglio 2022

È luglio, e in luglio è il mio compleanno.

Il cacciatore ha i bersagli ben definiti: quest’estate il caldo ha reso la carne ancora più forte, difficile

da mangiare.

La ragazza, gli dico, spara alla ragazza

Mia figlia è un gigante

la notte batte sull’inguine

gridando all’inganno

passa con le sue grida

sul mio cuore

al fondo della mia coscia destra

e non si distende

poi ricomincia

Quando si sveglia, passa in rassegna

il corpo ma senza scopo: il seno

stretto, i fianchi secchi

(il vuoto)

il senso di morte

che affiora dalle pareti

come radice

Non so più

se seguire la via dei profumi

o restare seduta a prendere

umidità. Ci sono giorni

che nessuno sente e giorni

come questo

con le pupille di sangue

Che cosa si mangia

per raggiungere l’orizzonte

o solo la scala esterna: il topo dei sogni

ha la bocca piena di polvere

e cenere. Quando si avvicina

aspiro dalle narici

il corpo nero

bruciato

l’estate più calda è stata l’evento

7 maggio 2022

Potresti chiedermi di spiegare l’accaduto fra me e te. *Gli eventi.*

Ma io ho poca memoria. Mi guardo ora come allora: arrivo sempre alla stessa stanza e non vado mai

oltre.

Il corpo non sente niente.

Potrei stendermi ai piedi del letto e vegliarmi in quel sonno senza tempo.

Ho poca memoria.

Negli anni ho steso le mie trappole perché ci finissi dentro e come un topo che si lamenta

mi sono messa a gridare.

È tremendo, figlia mia, ma ti vedo che ti stacchi da me. Poi riappari

e mi scivoli in gola,

eterna valanga

Non entro in casa

con l’odore di insetto addosso.

Mia madre ha già capito:

le escono dagli occhi

i cubi d’acqua, la piccola scimmia

senza grazia.

Fa il giro delle stanze

e mi cerca, ma io ho rovesciato

la terra

e cammino lontana

Nel collo azzurro scivola il pesce

osceno.

Non è il sogno di mia figlia

ma il fantasma pieno d’acqua che gira

e mi viene addosso

con il suo odore fradicio e il viso

squamato

20 Settembre 2017

Non l’avrei mai detto a nessuno, ma ho raccolto sul pavimento tutti i nomi che ti ho dato.

Ora siedi:

hai consumato le regole, il senso d’amore incondizionato, il cumulo azzurro di dolore.

Ora siedi:

mia madre mi ha sempre insegnato qualcosa, mentre io arrivo tardi

e tu hai già ingoiato tutto il tempo

Le vere fasce di contenimento

si applicano su tutte le funzioni

del corpo per serie numerate.

E pensare che anche quando manchi di tutto

hai sempre i morti che tornano

come se fossi il luogo

o il perimetro

delle loro cavità: ti respirano

addosso, ti chiedono

di scambiarvi di posto

ma ormai hai il tuo insediamento

e il tuo profilo nell’aria

non si confonde più con il loro

*ma io resto sempre tua figlia*

E allora, figlia mia,

sulla superficie della pancia

che aria si respira.

Ora che sei tornata

mi sbucci le ossa

arrivi fino in fondo

disegni sulle guance

un cuscino di segni.

Eri tu

la notte di tutti gli anni –

una cosa mai nata

come un’immagine

che sgorga dagli occhi e modifica il mondo.

Una cosa mai nata

che circola nel suo punto di origine

e accresce spazio allo spazio

vuoto al vuoto

E ora chi mi dice sei tutta ossa

non sa che è così il corpo

in seguito a un trauma

lo stato di crollo

di taglio immateriale

e a ogni strato di domande

corrisponde un processo irreversibile

che predilige

l’assenza alla materia

fino alla sparizione completa

io con te

Mia figlia si veste per piangere: con i vestiti è una donna già fatta,

senza vestiti è una creatura trasparente, una mosca della mente che si attacca

alla pelle nei giorni di caldo opprimente.

Nelle mani tiene un largo panno triangolare, si avvicina e mi copre il viso,

ma ho le viscere aperte.

È la stagione del raccolto